

MUSEI VISIBILI

Un progetto della Direzione Regionale Musei Lombardia

In occasione del centenario della nascita di Italo Calvino, autore che ha sempre messo in relazione il testo scritto con l'immaginario visivo, i Musei della Direzione Regionale Musei Lombardia hanno pensato ad una serie di attività per ricordare lo scrittore. È in questo progetto che ogni Museo ha selezionato un brano, un libro, un racconto, nel quale ha individuato un'affinità elettiva.

MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DELLA VALLE CAMONICA, CIVIDATE CAMUNO

PREMESSA

Questo brano di Calvino descrive, con ritmo serrato e vivace, la differenza tra i Lari e i Penati, divinità che proteggono la città di Leandra, uno tra i luoghi abitati immaginati da Italo Calvino nel suo libro *Le città invisibili*. Leandra viene collocata dallo scrittore nella sezione dedicata al tema delle città e il nome, dove è proprio il modo in cui si denomina la realtà intorno a noi a determinare l'identità di un luogo e le sue abitudini. Così, i Lari e i Penati, qui citati, sono divinità che affondano le loro radici nel culto domestico degli antichi Romani, ed era quindi naturale collegare questa narrazione al Museo Archeologico Nazionale Romano di Civitate Camuno (BS), una città che nel suo nome attuale mantiene il ricordo della Civitas Camunnorum. E allora, di che cosa avranno parlato o discusso i Lari e i Penati nelle antiche domus della città dei Camuni? Quali saranno stati i loro ricordi e le loro speranze per il futuro?

Italo Calvino, "La città e il nome. Leandra", *Le città invisibili*

Dèi di due specie proteggono la città di Leandra. Gli uni e gli altri sono così piccoli che non si vedono e così numerosi che non si possono contare. Gli uni stanno sulle porte delle case, all'interno, vicino all'attaccapanni e al portaombrelli; nei traslochi seguono le famiglie e s'installano nei nuovi alloggi alla consegna delle chiavi. Gli altri stanno in cucina, si nascondono di preferenza sotto le pentole, o nella cappa del camino, o nel ripostiglio delle scope: fanno parte della casa e quando la famiglia che ci abitava se ne va, loro restano coi nuovi inquilini; forse erano già lì quando la casa non c'era ancora, tra l'erbaccia dell'area fabbricabile, nascosti in un barattolo arrugginito; se si butta giù la casa e al suo posto si costruisce un casermone per cinquanta famiglie, ce li si ritrova moltiplicati, nella cucina d'altrettanti appartamenti. Per distinguerli, chiameremo Penati gli uni e gli altri Lari. In una casa, non è detto che i Lari stiano sempre coi Lari e i Penati coi Penati: si frequentano, passeggiano insieme sulle cornici di stucco, sui tubi



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA VALLE CAMONICA

dei termosifoni, commentano i fatti della famiglia, è facile che litighino, ma possono pure andar d'accordo per degli anni; a vederli tutti in fila non si distingue quale è l'uno e quale è l'altro. I Lari hanno visto passare tra le loro mura Penati delle più diverse provenienze e abitudini; ai Penati tocca farsi un posto gomito a gomito coi Lari d'illustri palazzi decaduti, pieni di sussiego, o coi Lari di baracche di latta, permalosi e diffidenti. La vera essenza di Leandra è argomento di discussioni senza fine. I Penati credono d'essere loro l'anima della città, anche se ci sono arrivati l'anno scorso, e di portarsi Leandra con sé quando emigrano. I Lari considerano i Penati ospiti provvisori, importuni, invadenti; la vera Leandra è la loro, che dà forma a tutto quello che contiene, la Leandra che era lì prima che tutti questi intrusi arrivassero e resterà quando tutti se ne saranno andati. In comune hanno questo: che su quanto succede in famiglia e in città trovano sempre da ridire, i Penati tirando in ballo i vecchi, i bisnonni, le prozie, la famiglia d'una volta, i Lari l'ambiente com'era prima che lo rovinassero. Ma non è detto che vivano solo di ricordi: almanaccano progetti sulla carriera che faranno i bambini da grandi (i Penati), su cosa potrebbe diventare quella casa o quella zona (i Lari) se fosse in buone mani. A tendere l'orecchio, specie di notte, nelle case di Leandra, li senti parlottare fitto fitto, darsi sulla voce, rimandarsi motteggi, sbuffi, risatine ironiche.

BIBLIOGRAFIA: Italo Calvino, "La città e il nome. Leandra", in *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.

